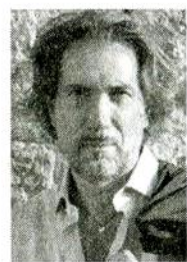


Il calendario, miti e riti oltre il tempo

Con «I pilastri dell'anno» Ponticello ripercorre sfide e tradizioni del misurare le ore

Santa Di Salvo

Da dove partire? Dalla vera storia di Santa Claus, dalla resurrezione di Attis legata alla nostra Pasqua, da Halloween derivante dall'antica festa celtica di Samhain, dalla notte di Valpurga o dal ritorno del Kaos con il Carnevale? Le date del calendario non sono argomenti banali. Sono molto più di un'agenda di giorni, settimane e mesi su cui segnare appuntamenti e ricorrenze in fila. Viste attraverso una complessa griglia interpretativa, anzi, esse costruiscono un misterioso reticolo in cui si celano non solo le tappe della nostra esistenza privata ma il profondo pulsare dei ritmi cosmici, dai quali - ahinoi - il mondo contemporaneo ci ha scollegati. Perché ciò che è in alto è in basso, perché la Terra e il Cielo sono uno, perché «una è la stirpe degli uomini, una quella degli Dei, da una stessa madre abbiamo tratto respiro», come cantava Pindaro. Noi lo abbiamo dimenticato, e tentiamo di addomesticare il tempo senza più confrontarci con l'eterno. Il calendario, prima di essere imprigionato, raccontava le leggi del cielo e identificava i tempi sacri dell'universo. E anche quando divenne almanacco di notizie astronomiche e agrarie, di feste da celebrare e di giorni da misurare, di albe e di tramonti, di santi da venerare, esso rimase percezione del rapporto con la divinità, tramite tra l'uomo-microcosmo e il mondo-macrocosmo.

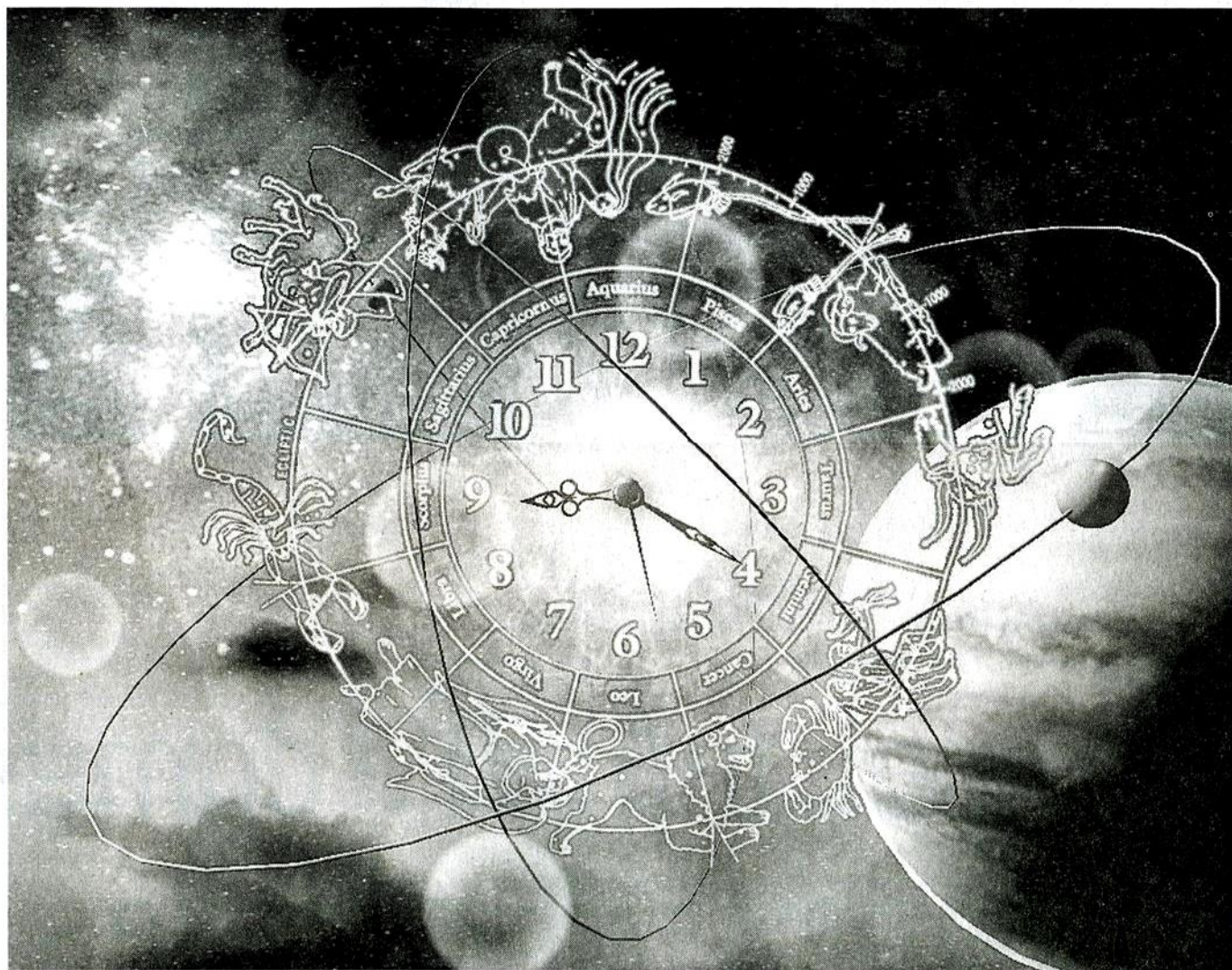


I temi

Dai megaliti a Sant'Agostino da Einstein a Halloween

Non esiste storia più affascinante di quella del calendario, scrive Maurizio Ponticello in prefazione al suo densissimo saggio *I pilastri dell'anno* (Arkeios, pagg. 270, euro 22,50), che sarà presentato a febbraio alla Feltrinelli di piazza dei Martiri. Più avvincente e ricca di qualsiasi romanzo è la infaticabile e inutile sfida degli umani, che tentano di misurare ciò che liquidamente sfugge dalle loro mani e dalla loro comprensione: il tempo. Tra Sant'Agostino, che confessa al Signore che non sa cosa sia, e Einstein che lo considera solo una illusione «ostinatamente persistente», corrono secoli di teorie e di calcoli destinati a naufragare per l'incostanza dei cicli astronomici, la variabilità della precessione equinoziale e tanto altro che ci impedisce di creare un calendario perfetto. Purtroppo, il tempo astronomico

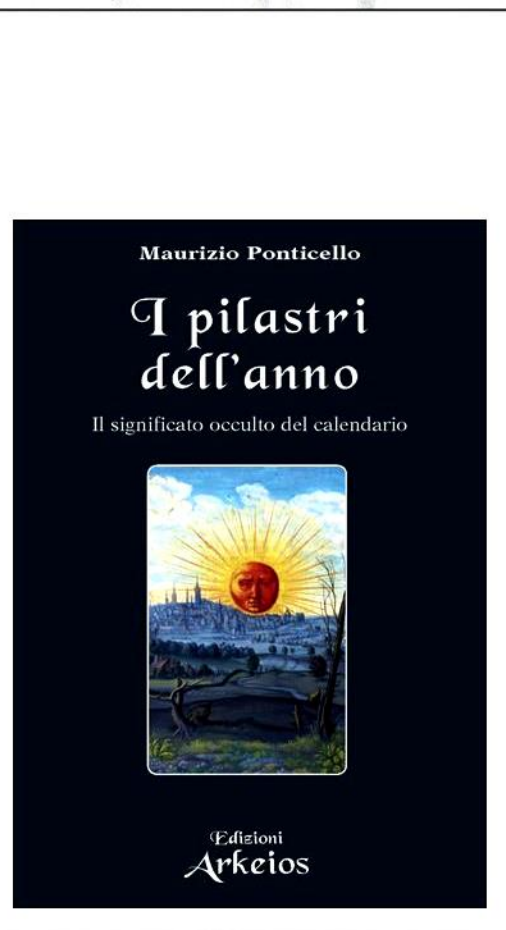
non coincide mai completamente con quello civile. Persino i Papi, terminali della formidabile macchina del Cristianesimo che ha tentato di edificare il tempo universale, devono arrendersi all'evidenza quando entrano nella quadrata Torre dei Venti, osservatorio astronomico inglobato tra le mura dei Musei Vaticani, costruito alla fine del Cinquecento con un foro centrale che consente al sole di mezzogiorno di colpire col suo raggio la mappa di marmo incastonata sul pavimento. Il tempo si sposta e il raggio pure, il calendario giuliano porta ritardo, l'almanacco non corrisponde più alla mappatura celeste. Singolarmente, il lungo viaggio che Ponticello percorre con una minuziosa e affascinante analisi della forma-calendario come «breviario dell'universo», dimostra che i modelli più vicini alle leggi del cielo sono proprio quelli arcaici. Perché hanno tentato di adeguarsi duttilmente al tempo anziché forzarlo. Un esempio lampante è la cultura megalitica, con i suoi menhir disseminati in tutta Europa come luoghi di culto e osservatori astronomici, siti di sorprendente complessità che ancora oggi svelano tracce di una competenza misteriosa, per i raccordi delle forze magnetiche (leys) individuati dai topografi militari. Ma anche Romani e Greci passeggiavano per le loro città-zodiaco percorrendo strade che sulla terra riproducevano il cosmo. Noi non più, noi oggi ci affidiamo ai navigatori satellitari perché abbiamo perso la bussola. I santi, le feste, le stagioni, le antiche tracce che partono dalle divinità e finiscono persino nei proverbi e nei dolci di tradizione, tutto si tiene in questo racconto competente e appassionato che non nasconde il suo fine ultimo: recuperare almeno le tracce di un'armonia che riallinei uomo e tempo, morte e rinascita, ordine cosmico e ordine umano. Se sia questa una utopia, lo diranno le mille filosofie che su tale tema si esercitano da sempre. Ponticello, tenendo fuori dalla sua riflessione l'eterna diatriba tra tempo lineare e tempo circolare, mette in evidenza solo la natura altamente qualitativa e simbolica della forma-calendario e la sua analogia con la carta celeste. L'uomo è un Sole e un cielo farcito di stelle. Il cosmo è un Uomo e il Sole e le stelle sono il suo corpo.



Impalpabile Un viaggio nel tempo e nella forma-calendario nel libro di Maurizio Ponticello (a sinistra)

non coincide mai completamente con quello civile. Persino i Papi, terminali della formidabile macchina del Cristianesimo che ha tentato di edificare il tempo universale, devono arrendersi all'evidenza quando entrano nella quadrata Torre dei Venti, osservatorio astronomico inglobato tra le mura dei Musei Vaticani, costruito alla fine del Cinquecento con un foro centrale che consente al sole di mezzogiorno di colpire col suo raggio la mappa di marmo incastonata sul pavimento. Il tempo si sposta e il raggio pure, il calendario giuliano porta ritardo, l'almanacco non corrisponde più alla mappatura celeste.

Singolarmente, il lungo viaggio che Ponticello percorre con una minuziosa e affascinante analisi della forma-calendario come «breviario dell'universo», dimostra che i modelli più vicini alle leggi del cielo sono proprio quelli arcaici. Perché hanno tentato di adeguarsi duttilmente al tempo anziché forzarlo. Un esempio lampante è la cultura megalitica, con i suoi menhir disseminati in tutta Europa come luoghi di culto e osservatori astronomici, siti di sorprendente complessità che ancora oggi svelano tracce



ce di una competenza misteriosa, per i raccordi delle forze magnetiche (leys) individuati dai topografi militari. Ma anche Romani e Greci passeggiavano per le loro città-zodiaco percorrendo strade che sulla terra riproducevano il cosmo. Noi non più, noi oggi ci affidiamo ai navigatori satellitari perché abbiamo perso la bussola.

I santi, le feste, le stagioni, le antiche tracce che partono dalle divinità e finiscono persino nei proverbi e nei dolci di tradizione, tutto si tiene in questo racconto competente e appassionato che non nasconde il suo fine ultimo: recuperare almeno le tracce di un'armonia che riallinei uomo e tempo, morte e rinascita, ordine cosmico e ordine umano. Se sia questa una utopia, lo diranno le mille filosofie che su tale tema si esercitano da sempre. Ponticello, tenendo fuori dalla sua riflessione l'eterna diatriba tra tempo lineare e tempo circolare, mette in evidenza solo la natura altamente qualitativa e simbolica della forma-calendario e la sua analogia con la carta celeste. L'uomo è un Sole e un cielo farcito di stelle. Il cosmo è un Uomo e il Sole e le stelle sono il suo corpo.